

## Capitolo I

[...]

Ma tanto la gente del monte, quanto quella del piano o del litorale aveva poco, o quasi nessuna coltura; assai scarso il numero di quelli che sapevano leggere e scrivere; pochissimi gli uomini di lettere. Ai preti in genere, e al parroco per lo più, era affidato il compito di insegnare i primi rudimenti, e quelli quasi sempre sottoponevano ai rari discepoli che pagavano non so quante grana al mese ed un galletto ogni tanto per regalo, il famoso libro della Santa Croce. Un maggior grado di cultura davano i Seminari, che erano i soli istituti di educazione in quel tempo, e quindi accoglievano anche giovani che, non avendo vocazione pel sacerdozio, aspiravano alle professioni libere. Bisogna pur dire che vi insegnavano maestri in veste nera, che sapevano bene il fatto loro, e senza esser aquile, avevano l'arte di ispirare amore ai libri, malgrado le palmate e non ricordo quali altri mezzucci di convento. Godevano buona fama il Seminario di Lucera e di Ascoli, né minor numero di alunni tenevano quelli di Bovino e Troia. Vi erano inoltre anche due collegi, tenuto uno dagli Scolopi a Foggia con la chiesetta di S. Gaetano, e l'altro assai fiorente dei Gesuiti a Lucera. Dopo il Seminario, quelli che lasciavano l'abito ecclesiastico, accompagnati dall'occhio vigile della Polizia, andavano a completare gli studi a Napoli. Quivi erano allora celebri gli Studi privati, e i giovani studiavano per lo più legge o medicina, le altre professioni essendo tenute in minor conto. La via che si percorreva era per il Vallo di Bovino. Da Foggia partiva la corriera e giungeva, superato il passo di Ariano e quello di Mirabella, dopo tre o quattro giorni, alla Capitale, aspettata con ansia dai nostri comprovinciali per ricevere la posta.

Coloro invece che continuavano ad avere l'abito talare, ed erano i più, studiato un poco il compendio teologico del Perrone, erano ordinati sacerdoti, e trionfanti tornavano ai loro paesi. Ricevuti con festa, presto acquistavano importanza e grandi ricchezze.

Alla generalità di tutta la popolazione era guida assoluta il clero secolare, forse più ancora quello regolare. Vi era in provincia tale un numero di conventi, che anche oggi noi ne restiamo meravigliati. Frati di ogni ordine, o chierici regolari, o padri, come si lasciavano chiamare, erano da per tutto. E questo clero guardava che nessuno avesse ignorato i precetti della Chiesa e i Comandamenti del Decalogo. Purché li avessero saputi. anche meccanicamente, senza intenderne lo spirito, pur forse poteva bastare, se il buon esempio di chi faceva da maestro fosse stato corrispondente alla dottrina predicata, I numerosi frati e chierici regolari e preti erano circondati da uno sciame di donne che si chiamano ancora oggi *bizzoche*, pinzochere o monache casalinghe, che frequentavano la chiesa e il monastero sotto colore di ricevere o dare comunicazioni spirituali, e tenevano dietro or qua or là al padre confessore - così le prime cristiane seguivano gli Apostoli -. In alcuni paesi era tale il numero di queste devote donne che una voce correva, maligna certamente, la quale diceva gli abitanti esser

tutti santi, come che figli di persone sacre.

Siffatti preti e frati salivano spesso spesso il pulpito a predicare la parola di Dio, e la parola loro annunciava molto più volentieri le pene eterne dell'inferno e quelle temporanee sì, ma pur atroci del purgatorio. Ad un tratto strofinavano le mani bagnate di spirito, e ne cavavano fiamme. Atterrita la gente aveva come una visione reale del futuro mondo, e si percoteva il petto e piangeva, e per le vie usciva recitando rosari e salmi a voce alta, come da Dio percossa. Nella settimana santa, la passione di Cristo aveva qualche cosa di sacro e insieme di profano, ond'è che tu non sapevi come raccogliere lo spirito per meditare il gran mistero. Il giorno dei morti erigevano in talune chiese uno scheletro vero di persona morta, talché avveniva che chi entrava per sollevare l'animo a Dio per confortarsi, provava spavento, e qualche donna gravida ebbe ad abortire. Il Corpus Domini facevano girare per le strade principali quelli che chiamavano misteri: erano quadri plastici di persone viventi, attaccate a certi congegni di acciaio, e volevano rappresentare un episodio della vita di questo o quel santo e talvolta dello stesso Redentore. Così madunque educavano la gente, che atterrita, avvilita, passava la vita grama, preoccupata solo del futuro, ma non per questo illuminata e guidata per la via del bene che non ha bisogno di paura e tormenti per essere appreso, e salva solamente per quella sua naturale bontà che la distingue.

Tale popolazione di Capitanata era divisa in tre Distretti, i quali oggi noi chiamiamo Circondari, ed aveva a capo in vece del Prefetto, l'Intendente. L'Intendente era il rappresentante del Governo, risiedeva a Foggia, il capoluogo, ed aveva la direzione in tutta la provincia, corrispondendo col Ministero allora dell'Interno e della Polizia a Napoli, da una parte, e dall'altra con i Sottintendenti di San Severo e Bovino, o nei casi urgenti, per diretto tramite coi giudici dei Mandamenti in quel tempo chiamati Circondari. Egli guerdava che gl'Impiegati dello Stato frequentassero i Sacramenti, e nella popolazione nessun soffio di vita nuova penetrasse, il quale alcun poco facesse scuotere le fibre del cuore e avvivasse i liberi sensi. Spesso domandava informazioni intorno allo spirito pubblico, se mai questo si commoveva ai rumori che venivano di lontano, e faceva dalla Polizia tener d'occhio chi pensava in altro modo che non fosse quello del Governo, e manifestasse in pubblico o in privato idee contrarie a quelle che egli sinceramente o no professava.

Gli perveniva un rapporto settimanale intorno agli *attendibili* in politica, al loro muoversi da un paese all'altro, da una strada, persino da una casa. Le spie gli facevano conoscere notizie delicate, che riguardavano le cose più sacre delle famiglie, penetrando con diaboliche arti nel santuario delle pareti domestiche. Leggeva e meditava le lettere anonime, che messe a protocollo, formavano talvolta altrettanti capi di accusa contro persone innocenti ed infamate. Esse erano così frequenti, che io che scrivo, numerandole e poi leggendole, ho provato come un brivido per l'ossa. Inoltre denunce e volgari ricorsi ed ogni scritto di simil genere era sempre sufficiente per vigilare e non lasciar più in pace onesti e pur liberi cittadini.

Quando le spie non bastavano o le denuncie, la familiarità dell' Intendente coi vescovi e con molti preti fece nascere il sospetto che da costoro egli attingesse altre notizie. Essi dal confessionale sapevano tutto quanto si faceva fuori e dentro la casa, erano al corrente delle grandi e piccole cose, degli affari più gravi come dei pettegolezzi. e che risposta davano alle domande che con finezza poliziesca rivolgeva loro l'Intendente? Salvavano sempre la santità del segreto, a cui per legge e per coscienza devono essere obbligati?

Quello che faceva l'Intendente a Foggia, facevano i Sottintendenti nei Distretti e i Giudici nei circondari, ciascuno secondo il suo potere. Di questi, alcuni si erano resi così odiosi, che pubblicamente venivano chiamati spioni e corrotti: altri, perché meno audaci o di animo più nobili e disdegnosi di cose vili, lasciavano indisturbata la pace altrui, e si sentivano rimescolare, quando avevano ordine di scrutare persino il segreto delle coscienze. Vi fu chi si era apertamente ribellato alle pretese della polizia, ed aveva a voce alta fatto manifeste le sue rimostranze, quando in occasione di un arresto aveva denunciato al Superiore l'illegalità e l'arbitrio commesso. In vero la Gran Corte Criminale di Lucera (e le altre non facevano certo diversamente), taceva e lasciava che la giustizia fosse al servizio della politica, pur contenta di mostrarsi sempre attaccata alla persona del Re e al suo real Governo.